

imbarco
immediato



LA SCUOLA DELL'UOMO: CARLO FERDINANDO RUSSO

Carlo Ferdinando Russo (Napoli, 14 maggio 1922) è mancato a Bari il 26 luglio scorso. Presso l'Università di Bari, C. F. («Lallo») Russo aveva insegnato letteratura greca dal 1948, pur conservando sempre la propria residenza a Pietrasanta (Lucca), l'ultima dimora del padre Luigi e fino alla metà degli anni sessanta sede redazionale di «Belfagor», la rassegna di varia umanità che CFR – così siglava spesso la propria corrispondenza – aveva fortemente voluto continuare dopo la scomparsa del padre, dirigendola per oltre un cinquantennio e facendone una testata di riferimento nel panorama intellettuale europeo.

Ho conosciuto C. F. Russo nel novembre 1988, in un'aula universitaria: sono stato il suo ultimo laureato, suo assistente «volontario» dopo il 1992, quando, dapprima fuori-ruolo e poi in qualità di professore emerito, ha tenuto «corsi liberi» di letteratura greca; soprattutto ero accanto a lui redattore e segretario di redazione nell'officina di «Belfagor» fino a quando, nel 2012, egli ha deciso di concludere le pubblicazioni della rivista, nello sconcerto di molti osservatori culturali e pur confortato a proseguirla da tutti coloro che gli erano vicini (amici e colleghi, redattori, e soprattutto l'editore Olschki, sempre solidale).

Della storia di «Belfagor», C. F. Russo ha scritto da par suo nelle pagine che avviano gli *Indici generali* della rivista: era solito ricordare che, quando «don Luigino» progettava nell'autunno del 1945 il primo numero di «Belfagor», Firenze era abitata da periodici già famosi come «Il Ponte» di Calamandrei. E dunque, per un adunatore di riviste si prospettava un erto cammino; una strada fattasi più scoscesa quando «Belfagor», appena sedicenne, perse il proprio fondatore. La tenacia che ha sempre contraddistinto Lallo Russo nella vita e negli studi seppe fargli trovare l'appoggio di Roberto Ridolfi, che condusse il bimestrale al sicuro, presso un editore aristocratico come la casa Olschki; accan-

to a Ridolfi scendevano in prima linea Eugenio Garin e Delio Cantimori. «Belfagor» attenuava il tratto puramente letterario e diveniva quel ginnasio di studi storici nel quale si sono a lungo addestrate, incontrate e scontrate le intelligenze più acute.

Lallo aveva «saltato» l'ultimo anno di liceo ed era entrato diciassette nella facoltà di Lettere pisana, come allievo della Scuola Normale Superiore. Alla Normale aveva incontrato Giorgio Pasquali, professore a Firenze e titolare di seminari normalistici di critica testuale: con Pasquali e Augusto Mancini preparò la tesi di laurea in letteratura greca (un'edizione critica commentata dello *Scutum* pseudoesiodo, pubblicata dalla Nuova Italia a partire dal 1950). Quel lavoro filologicamente innovativo gli valse l'attenzione di Günther Jachmann che, dopo la guerra, volle C. F. Russo con sé a Colonia: nel '47 fu in Germania assistente commissariale; lì incontrò la prima moglie, la pittrice Margarethe Utescher. Tornato in Italia, un pomeriggio, il giovanissimo CFR era a casa di Pasquali a lavorare su un papiro, quando il preside della neonata Facoltà di Lettere barese – il latinista Ronconi – telefonò preoccupato all'autorevole filologo fiorentino: tutti i candidati avevano ritirato la domanda per l'insegnamento di greco a Bari. Russo, fresco libero docente in filologia greca e latina (nel '48 aveva curato anche un'edizione commentata della satira senecana sulla morte dell'imperatore Claudio), colse l'occasione per cominciare la propria carriera nella città dell'editore di Benedetto Croce.

Insegnava a Bari, ma viveva a Ischia. Lallo aveva incontrato l'archeologo dei greci d'Occidente, Giorgio Buchner, e Buchner lo volle con sé per gli scavi presso la baia di San Montano. Poco dopo sarebbe stata ritrovata la coppa di Nestore, con la più antica iscrizione poetica greca. Russo curò il primo commento di quel tristico simposiaco-erotico per l'Accademia dei Lincei nel 1955 (dagli anni novanta nel monumentale volume *Pithekoussai I*; poco fa ristampato in una *plaquette* non venale dall'editore Laterza per festeggiare i novant'anni di CFR). L'«isola verde» era in quegli anni una piccola Atene: con Wystan Auden e Ingeborg Bachmann, Russo cominciò a discutere la drammaturgia aristofanea; con la moglie frequentava il pittore Werner Gilles e attendeva a tradurre *Boulevard Solitude* di Hans Werner Henze per il San Carlo.

Intanto, a Bari, Russo aveva introdotto la tradizione accademica nord-europea e un modo nuovo di concepire l'insegnamento universitario: fondò una biblioteca antichistica, tutt'oggi tra le più ricche e apprezzate in Italia; invitava regolarmente un maestro di rango come Eduard Fraenkel a svolgere seminari della durata di tre-quattro settimane; coinvolgeva scolari e assistenti nella vita di «Belfagor», incoraggiandoli a misurarsi con orizzonti di ricerca sempre più vasti; intanto attendeva alle cure editoriali delle opere paterne e a custodirne a Pietrasanta la

biblioteca e l'archivio, promuovendo l'edizione degli importanti carteggi. CFR ha educato alla "vita degli studi" generazioni di allievi, imponendo nell'università (e per certi versi anche nella città) atteggiamenti concreti e rigore nei metodi. Tra la fine degli anni cinquanta e la metà degli anni sessanta Lallo viveva a Roma, dove incontrò la seconda moglie, Adele Plotkin, pittrice statunitense di origini russo-ebree, scolaria di Albers a Yale (Adele ha preceduto Lallo di poche settimane: si è spenta il 2 giugno): Adele è la bella «Ecamede dai riccioli d'oro d'oltreoceano» nella dedica di *Aristofane autore di teatro*, il libro russo di maggior successo, continuamente ristampato in lingua inglese, anche in versioni tascabili e digitali, manuale di riferimento per gli studi su Aristofane.

Il movimento del 1968 vide CFR accanto agli studenti. Lontano sia da atteggiamenti paternalistici sia da immotivate adesioni, egli nutriva l'impegno etico-civile con la razionalità di un sapere antico, la capacità di far riecheggiare le istanze politiche attraverso strumenti di diffusione idonei e calibrati, una lucidità critica aliena da goliardie eppure ironica e perfino, a tratti, mordace e giullaresca. Fu allora che decise di stabilire definitivamente il proprio domicilio nella città d'insegnamento: una casa tra il teatro Petruzzelli e il lungomare.

Alla Normale, compagno di studi più anziano di un anno, Lallo aveva incontrato Carlo Azeglio Ciampi. Alla fine degli anni novanta, a Siusi sulle Dolomiti, dove Russo trascorreva i mesi estivi dedito agli studi, il neoletto presidente della Repubblica incontrò Adele Russo nel centro del paese e volle rivedere il vecchio compagno. In quel pomeriggio i due parlarono a lungo di Guido Calogero, al quale Ciampi aveva sempre guardato come a un maestro e un punto di riferimento. Luigi Russo aveva intrattenuto rapporti amicali con Calogero, l'amicizia che si riserva a un collega più giovane, del quale si apprezzano gli sviluppi magari cercando di contenerne certe derive. L'allontanamento di Luigi Russo da Croce, l'esperienza di «Belfagor», con la sua peculiare connotazione politica, avevano fatto prendere ai due strade diverse, e dopo la morte di «don Luigino» non erano neppure mancate osservazioni aspre di Calogero sul carattere della rivista. Dopo quell'incontro con Ciampi, CFR volle un «ritratto critico» dedicato a Calogero in «Belfagor»: una testimonianza della straordinaria indipendenza di giudizio, la capacità – propria dei grandi – di saper vedere oltre la diversità (e così ho scelto oggi un titolo calogeroiano). All'amicizia con Ciampi si lega un altro episodio di "cavalleria" russiana: nonostante la polemica del padre con Croce, CFR era rimasto legato al filosofo e ancor più alla famiglia; in particolare con Alda Croce corrispondeva regolarmente, anche in vista del carteggio Russo-Croce. Poco dopo la pubblicazione di quell'epistolario, Russo volle scrivere a Ciampi: in Italia festeggiamenti e onori accademici si sprecano, emeritati, penne d'oro,

medaglie e medagliette. Perché – chiedeva Russo all'amico presidente – non ricordarsi di una donna straordinaria, che ha saputo conservare una biblioteca, un'istituzione culturale, un poderoso archivio, facendo vivere nel mondo l'eredità morale del maggiore intellettuale italiano del XX secolo? Pochi giorni dopo giungeva a casa Russo un telegramma riservato dalla segretaria particolare del Quirinale, annunciante il cavalierato di Gran Croce per la signora Alda.

Henze aveva scritto alla Bachmann: «lavorare sistematicamente come lo fecero Thomas Mann, tutti i grandi, senza scuse, senza malattie, lamenti. C'è una residenza dell'anima che nessuno può mai occupare, che è il lavoro, quello che rende meno orrida la luce del giorno, meno spaventose le tenebre delle notti». Quando quel carteggio "ischitano" fu pubblicato, Adele Russo trascrisse con elegante grafia le parole di Henze in caratteri grandi, protesse il foglio con una guaina di plastica e lo lasciò sulla scrivania di Lallo. Quel foglio è ancora lì.

RAFFAELE RUGGIERO